

pace perché sono le armi la loro risorsa economica.

Nel numero 2 di Scienza e Pace del 2011 troviamo che *Gli effetti ambientali delle guerre, come gli eserciti e i conflitti armati mettono in pericolo il pianeta*, nei dibattiti pubblici e negli interventi dei politici raramente si entra nel merito dell'impatto delle guerre sull'ambiente, normalmente si analizza la situazione dai punti di vista, politico, socio-economico o umanitario. Eppure per preparare le guerre si utilizzano 15 milioni di kmq di territorio, l'8% di consumo di materie prime, producendo il 10% delle emissioni globali di CO₂. La distruzione delle risorse naturali con il fosforo bianco o con il napalm e le modificazioni dei fenomeni naturali per scopi militari, ovvero l'uso della geoingegneria come l'inseminazione delle nuvole per produrre forti precipitazioni sono esempi di come per mettere in crisi il nemico si usino tutte le strategie possibili. Il Vietnam insegna ma gli stessi meccanismi sono attivi nella striscia di Gaza. Un tema importante è quello degli impatti delle attività militari che si protraggono non solo durante i conflitti armati, ma anche nella fase di preparazione e nelle conseguenze che rimangono sul territorio. Sul terreno si accumulano inquinanti che riguardano sia le persone che i biosistemi che vengono avvelenati da tutti i residui chimici tossici che rimangono nel suolo o fluiscono nelle acque. All'inquinamento chimico si somma l'inquinamento acustico: i sonar ad alta intensità provocano danni irreversibili a delfini e balene. Oltre all'inquinamento del suolo anche il suo consumo viene sottratto ad attività produttive per il territorio, le basi militari hanno un pesante impatto, le esercitazioni implicano inquinamento da sostanze chimiche e metalli pesanti, oltre all'uranio impoverito. Ma anche i consumi energetici, il consumo di risorse idriche sono impatti delle basi militari sul territorio.

Da NRC Research Press *The effect of modern war on military activities on biodiversity and the ambient* le guerre hanno il potenziale di alterare la biosfera con una drammatica alterazione dell'habitat, un inquinamento dell'ambiente, perdita della biodiversità ed effetti devastanti sui sistemi terrestri ed acquatici. Il Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne pubblica nel 2022 il paper *Economia di guerra e guerra economica: alcuni appunti per*

una riflessione. L'analisi si incentra in particolare sul conflitto russo ucraino ed emerge in modo pesante la necessità che lo stato controlli l'indirizzo economico degli investimenti, trascurando tutti gli altri fondamentali settori dell'economia del paese, la guerra comporta non solo una trasformazione dei flussi del reddito, ma soprattutto il sistema economico si sposta in maniera decisiva verso forme di economia controllata.

I danni ambientali della guerra hanno conseguenze devastanti sulle persone, quindi ambiente e salute sono strettamente correlati nelle conseguenze delle guerre. Le forze armate mondiali si collocano al quarto posto come emissioni di CO₂, occorre inoltre considerare le emissioni totali del trasporto aereo e marittimo delle attività militari. Il 6% del pianeta emerso è dedicato alle attività militari con pesanti e drammatiche conseguenze sulla biodiversità. Un cararmato consuma fino a 300 litri/100 km immettendo nell'atmosfera 600 kg di CO₂, un caccia consuma fino a 400 l di carburante/100 km immettendo in atmosfera 20 mila kg di CO₂. Poi quando scoppia la guerra vengono rilasciati dagli esplosivi numerosi inquinanti ad alta temperatura che annientano le forme di vita, nelle zone di guerra il 90% viene eliminato, e persistono nell'ambiente per lungo tempo inquinando terreni e acque. Dal punto di vista economico la spesa militare nel 2022 è stata pari a 2240 miliardi di dollari, la fame nel mondo avrebbe avuto bisogno di molto meno e così le cure sanitarie per la comunità mondiale e i milioni di poveri presenti anche nei paesi evoluti dell'occidente.

In *La guerra fa male alla salute* di Scienza in rete del 28/03/2022 si ricorda che conseguenze della guerra sono i bambini morti o mutilati, le donne violate, le città devastate. Ne secolo scorso 190 sono stati i milioni di morti legati ai conflitti, 1 su 7 erano vittime civili, oggi il 90% della popolazione civile muore nei conflitti. E inoltre si annoverano pesanti conseguenze sulla salute oltre che per le violenze subite dalle popolazioni, per gli spostamenti forzati per i danni alle infrastrutture in particolare per quelle sanitarie, per l'insicurezza alimentare, per la mancanza di acqua e energia.

Per l'istituto Oikos, i conflitti da una parte i cambiamenti climatici inaspriscono le tensioni fra territori, creando conflitti, d'altra parte i conflitti armati

accentuano gli effetti dei cambiamenti climatici.

Emergency studia *Le relazioni tra guerra e crisi climatica ed ecologica* e sottolinea come sia proprio l'aviazione quella che consuma più combustibili.

Anche Limes si è occupato della *Sporca guerra: conflitti e ambiente*, i conflitti armati sono una catastrofe umana ed economica, ma anche un disastro ecologico. Tra 15 mila e 30 mila uccelli morirono come diretta conseguenza della Guerra del Golfo. 600 pozzi petrolio furono incendiati inquinando l'aria fino in India. Anche la campagna condotta dalla Nato in Kosovo contro la Serbia oltre a distruggere gli insediamenti industriali ha inquinato molti territori della regione anche con l'uranio impoverito, che ha causato danni a tutti i militari, da una parte all'altra.

GIACOMO MATTEOTTI, CENTO ANNI DOPO

di Sergio Dalmaso

Un crimine fascista

Il 10 giugno 1924, una squadra fascista rapisce, a Roma, in lungotevere Arnaldo da Brescia, il segretario del Partito Socialista Unitario, Giacomo Matteotti e lo pugnala a morte. Il suo corpo sarà ritrovato (per caso?, appositamente?) il 16 agosto, nella macchia boschiva della Quartarella. Lo scandalo per la sua morte produce la più grave crisi del governo fascista. Le incertezze e complicità della monarchia e della classe dominante, le divisioni e incapacità delle forze di opposizione impediscono che la crisi produca la caduta dell'esecutivo Mussolini. Il 13 giugno, Mussolini giura di non essere coinvolto nel rapimento, il presidente Alfredo Rocco aggiorna sine die i lavori della Camera. Il 26 giugno, i parlamentari dell'opposizione lasciano i lavori parlamentari (secessione dell'Aventino), ma non riescono a offrire una alternativa reale e praticabile. Le forze moderate temono il "sovversivismo" comunista, predomina la speranza in un atto da parte della monarchia, o addirittura (Amenola) la speranza in un'azione militare di forze combattentistiche antifasciste, mentre non viene presa in considerazione la proposta comunista di trasformare "l'Aventino" in controparlamento per segnare l'alterità fra i deputati secessionisti e il

parlamento fascista. Egualmente respinta è la proposta di Gramsci di proclamare lo sciopero generale. Pesa il timore di fallimento: viene ricordato lo scacco dello *sciopero legalitario*, proclamato alla vigilia della marcia su Roma, ma soprattutto, ancora una volta, le forze moderate temono l'egemonia comunista. I comunisti, valutata inutile e improduttiva la secessione, rientrano alla Camera il 26 novembre. Il 12, Luigi Repposi aveva commemorato Matteotti. A novembre vengono pubblicati memoriali che accusano esplicitamente Mussolini di complicità nel delitto, avendogli la Milizia chiesto mano libera contro le opposizioni. Neppure questo spinge la monarchia a dimissionare il governo, mentre nel partito fascista si manifestano netti contrasti tra le diverse anime (torna il dilemma tra fascismo movimento e fascismo regime).

Il 3 gennaio 1925, Mussolini prende definitivamente in mano la situazione con un discorso alla Camera, di fatto atto costitutivo del regime autoritario, se non autentico colpo di stato, dichiarando di assumere *“la responsabilità, politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere a me la responsabilità di questo, perché quel clima storico, politico e morale io l'ho creato.”* In sintesi, il “Duce” nega responsabilità personali, ma si attribuisce tutta la responsabilità politica e morale della morte del deputato socialista e afferma che nel contrasto esistente, *la soluzione è la forza*. Il passaggio definitivo al regime è ormai nelle cose e la stretta antidemocratica è rapida e progressiva. Dopo l'attentato contro Mussolini del 31 ottobre 1926, ad opera di Anteo Zamboni (tre gli attentati precedenti: novembre 1925, Tito Zaniboni; aprile 1926, Violet Gibson; settembre 1926, Gino Lucetti), vengono dichiarati decaduti dalla carica i deputati aventiniani e, pochi giorni dopo, vengono sciolti per legge tutti i partiti. Il PSU di Matteotti era stato dichiarato illegale già l'anno precedente, perché ne faceva parte Tito Zaniboni.

Il processo contro i rapitori e assassini si trasforma in una farsa. Avviene nell'indifferenza (Mussolini: *“Si deve evitare che l'Italia torni a matteottizzarsi dopo due anni dalla guarigione”*). Amerigo Dumini, il maggior accusato, scrive: *“Un delitto da noi commesso, certamente, ma che ci fu imposto e che noi eseguimmo, come tanti altri prima di quello, con cieca disciplina e dopo che ci fu garantita, in modo assoluto, qualsiasi immunità penale.”* Questi viene difeso da Roberto Farinacci che trasforma il processo in accusa politica a quelli che

sono, per il nascente regime, i veri imputati: gli oppositori al regime e al fascismo. L'accusa di omicidio volontario è modificata in quella di omicidio preterintenzionale. Solamente tre degli esecutori sono condannati a 5 anni e 11 mesi, in gran parte condonati, a riprova della sostanziale impunità. Il processo verrà riaperto nel dopoguerra. Dumini e Amleto Poveruomo saranno condannati all'ergastolo. Il secondo morirà nel 1952, il primo sarà graziato nel 1956.

Perché il delitto?

Il 6 aprile 1924 si svolgono le elezioni politiche. Il sistema elettorale (legge Acerbo) è stato modificato in senso maggioritario, con forte premio di maggioranza (evito paralleli con le incresciose leggi elettorali attuali). Il listone nazionale (simbolo il fascio littorio) ottiene il 64,9% con 274 deputati su 535. 9% ai popolari, 5,9% al Partito socialista unitario, 4,9% al Partito socialista, 3,8% al Partito comunista d'Italia. Da ricordare che, nel 1921, si era avuta la scissione fra comunisti e socialisti; nel 1922 il Partito socialista si era ulteriormente scisso fra la sinistra interna (Serrati) e la componente riformista (Turati) che ha formato il Partito socialista unitario (PSU) ed eletto segretario Giacomo Matteotti. È Matteotti, già autore, nel 1921, di un discorso durissimo contro le violenze fasciste e, nel 1923, del testo *Un anno di dominazione fascista*, a prendere la parola all'insediamento della Camera, il 30 maggio 1924, per denunciare il clima di violenza in cui le elezioni si sono svolte e per chiedere che vengano annullate. L'intervento è continuamente interrotto, in un clima di violenza e sopraffazione, tanto da durare un'ora e trenta. Matteotti non è oratore retorico, ma legato ai fatti. Il suo è un elenco di situazioni in cui il voto non è stato libero, in cui i candidati non fascisti sono stati colpiti e minacciati, in cui i seggi sono stati presidiati dalle camicie nere. Farinacci urla: *“Va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto!”* L'on. Giunta minaccia di *“mettere a posto quella masnada di uomini che va da Amendola a Matteotti”*. In conclusione di discorso il segretario socialista chiede che le elezioni, inficiate dalla violenza, siano annullate e che si investighi sulla fondatezza degli episodi di violenza. Renzo De Felice così interpreta il discorso di Matteotti, di cui accentua i toni intransigenti: *“Un discorso di doppia opposizione, contro il governo fascista, contro il fascismo tout court, ma anche e forse soprattutto, contro i collaborazionisti del proprio partito e della CGL”* (in Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino, 1995, p. 618).

È chiaro, quindi, che l'interpretazione prevalente attribuisca a questo discorso parlamentare e alla reazione fascistico-squadristica (con maggiore o minore ruolo di Mussolini) la causa prima dell'assassinio. Non manca, però, e forse ha maggior veridicità, la pista politico-affaristica. Grazie ai contatti con il Labour party inglese, Matteotti avrebbe raccolto documentazione circa la concessione alla statunitense Sinclair Oil di ricerche petrolifere sul territorio italiano e di corruzione di esponenti governativi italiani, sino ad Arnaldo Mussolini o addirittura alla casa regnante. Meno credibile e priva di documenti di appoggio è la tesi per la quale il rapimento di Matteotti sarebbe stato attuato per impedire una “svolta a sinistra” nel governo, con la quale Mussolini, ancora legato al suo passato “rivoluzionario”, avrebbe aperto a elementi socialisti e sindacalisti. In ogni caso, il fascismo, sul punto di divenire regime a tutti gli effetti, intese così liberarsi di un oppositore coerente e fermo, capace di denunciarlo per la cancellazione di spazi di democrazia, per le politiche sociali e per la corruzione e i legami con i “padroni del vapore”.

Solo un martire?

L'immagine prevalente del deputato socialista è stata, per lungo tempo, legata al martirio e alla crisi politica che la sua uccisione ha provocato. Per decenni, scarsa è stata l'attenzione alla sua attività politica, al suo impegno, ai suoi scritti¹. Figlio di famiglia benestante, laureato giovanissimo in giurisprudenza, aderisce al Partito socialista per l'attenzione alle lotte contadine e alle misere condizioni di vita delle classi subalterne del suo Polesine. È fermamente contrario alla guerra, davanti alle tante incertezze del campo socialista, e -da subito- al fascismo, di cui individua immediatamente la natura violenta ed eversiva. È attento al ruolo delle autonomie locali, intreccia il ruolo di amministratore all'attività di partito, in cui vede il soggetto capace di far crescere la coscienza di classe. Anche per questo, è costante in lui la centralità della scuola, istituzione che deve formare una *coscienza laica e umana* (da qui la sua opposizione alla concezione crociana e a quella gentiliana). Netta la sua opposizione al comunismo, sia sovietico sia italiano, che accusa di avere prodotto la scissione del 1921 e di non essere democratico, tanto da diventare *“complice involontario del fascismo”* (lettera a Turati, 1924). È da ricordare il suo netto rifiuto della proposta del PCd'I che, per il 1° maggio 1924, propone un'iniziativa comune.

Nel centenario della morte, bisogna richiamarsi alla sua figura di militante

coerente, la cui vita (come quelle di Go-betti, Gramsci, Amendola, don Minzoni...) è stata spezzata dal fascismo. Il recupero di aspetti positivi della tradizione riformista non deve e non può, però, essere assunto come unica chiave di lettura, tendenza che l'attuale senso comune sembra far prevalere. La sconfitta, nei primi anni '20 (ma le similitudini con l'oggi sono evidenti) ha coinvolto tutte le tendenze e le prospettive della sinistra dai riformisti e massimalisti, incapaci di dare sbocco alle lotte proletarie, contadine e sociali del "biennio rosso", ai comunisti, convinti della meccanica riproducibilità dell'ottobre sovietico (ricordo che la gestione gramsciana del partito data solamente dal 1924 al 1926), alle forze laico-democratiche (matrici dei futuri GL e Pd'A) allo stesso movimento anarchico, la cui presenza crolla proprio in quella fase. Pensando ai testi recentemente usciti e alle iniziative giustamente organizzate, credo che se è giusto rivendicare il riformismo attivo di Matteotti, giudizi critici su altre matrici (in particolare quella comunista) dovrebbero essere maggiormente contestualizzati, evitando di ragionare con il senno di poi o di farne oggetto di contesa politica che oggi non ha alcuna motivazione (penso all'uso, negli anni di Craxi, della polemica storico-storiografica a fini di partito).

¹ La pubblicazione dei suoi *Discorsi parlamentari* avviene solamente nel 1970, ad opera di Pertini.

DAL PARTITO

ACERBO (PRC): NUOVO FRONTE POPOLARE HA SALVATO LA FRANCIA

*Maurizio Acerbo, segretario nazionale
del Partito della Rifondazione
Comunista - Sinistra Europea*

Il Fronte Popolare ha salvato la Francia e fermato i fascisti.

Grazie alle nostre compagne e ai nostri compagni della France Insoumise e del Partito Comunista Francese con i sindacati e i movimenti sociali hanno ricostruito una forza e credibilità della sinistra con anni di lotte durissime contro le politiche neoliberiste e antipopolari di Macron e anche precedentemente di Hollande.

Senza questa opposizione non ci sarebbe stato il successo del Fronte Popolare con un programma economico sociale radicale dall'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni e il salario minimo a 1600 euro.

Con determinazione antifascista il Fronte Popolare ha praticato unilateralmente la desistenza che ha fermato l'estrema destra, mentre i macroniani e i media del grande capitale hanno con una campagna infame con l'accusa assurda di antisemitismo contro Melançon hanno di fatto indotto elettorato centrista a non sostenere nei ballottaggi i candidati della France Insoumise.

Stasera festeggiamo ma non dimentichiamo che l'autostrada ai fascisti in Francia l'hanno aperta i governi neoliberalisti di Macron, beniamino per anni della classe dirigente del PD e del centrosinistra. Ora il grande capitale cercherà di dividere il Fronte Popolare per impedire il cambiamento.

RIFONDAZIONE: SI MUORE DI LAVORO, SI MUORE DI SFRUTTAMENTO. È ORA DI UNO SCIOPERO NAZIONALE

*Antonello Patta, Responsabile
Lavoro, Stefano Galieni, Responsabile
immigrazione, Partito della
Rifondazione Comunista - Sinistra
Europea*

È diventato visibile Satnam Singh, è diventato un essere umano solo da morto, dopo 3 giorni di agonia, ucciso da un padrone e da un sistema che si regge sullo schiavismo, sulla disumanizzazione e sullo sfruttamento più bestiale. È giusto che chi col suo gesto criminale ha condannato a morte il lavoratore, paghi duramente, ma è intollerabile che i mandanti politici e morali dei tanti omicidi sul lavoro ancora una volta si permettano di spargere farisaici sentimenti di cordoglio e ipocrite promesse di contrasto al tragico fenomeno puntualmente disattese.

Più di mille morti all'anno, 4, oltre Satnam Singh negli ultimi giorni, fra cui un ragazzo di 18 anni in provincia di Lodi, centinaia di migliaia di infortuni,

un numero ancor più alto di malattie professionali sono la conseguenza della mancata applicazione delle buone norme ancora esistenti, dei continui interventi per ridurre i vincoli e le penali per le imprese che non rispettano le norme sulla sicurezza, della riduzione dei controlli che spingono le imprese a risparmiare sulle misure di prevenzione. Per tutto questo e per i processi che spessissimo si concludono con ammende ridicole è infinita la sequela di comportamenti illegali di padroni e aziende che mettono a rischio le vite che dovrebbero tutelare.

In agricoltura come nelle costruzioni e nella logistica la situazione è resa ancor più drammatica da condizioni scientificamente programmate da una politica xenofoba e razzista che crea un esercito di irregolari senza permesso di soggiorno e quindi più ricattabili, e li consegna in condizioni di schiavitù nelle mani di caporali e padroni senza scrupoli. Sono almeno 250 mila, secondo l'osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil i migranti "irregolari" che lavorano in agricoltura in condizioni di lavoro inumane e con salari da fame, uno o due euro all'ora, o talvolta per l'acqua da bere o un panino per sopravvivere. Il fenomeno criminale non riguarda, come qualcuno può pensare, l'arretratezza di qualche zona del sud. Sono almeno 400 le "aree di caporalato" accertate e la metà di queste si trovano nel ricco nord del Paese.

Nutriamo poca fiducia nella possibilità che il governo del "lasciar fare alle imprese" faccia quello che non hanno fatto i governi precedenti e per questo sosteniamo lo sciopero indetto dai sindacati per sabato nell'Agro Pontino mentre richiamiamo ancora una volta le necessità di uno sciopero nazionale con i seguenti obiettivi: la ricostruzione dei sistemi di prevenzione e controllo con l'assunzione di almeno 10 mila ispettori; l'inasprimento delle sanzioni penali a carico del datore di lavoro e dei dirigenti per il mancato adempimento degli obblighi relativi alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori; la regolarizzazione a regime dei lavoratori e delle lavoratrici stranieri presenti, e l'immediata assunzione nel rispetto, almeno, dei contratti nazionali di categoria; l'istituzione di una apposita Procura Nazionale sulla salute e sicurezza sul lavoro; l'introduzione nel codice penale del reato di omicidio sul lavoro.